

L'Italia ce la farà solo grazie all'eroica lotta della sua gente

È un'Italia stanca e ferita quella che, da oggi, faticosamente si è rimessa in moto.

È un'Italia preoccupata dal virus. È un'Italia consapevole che nessuna misura di contenimento sia stata messa a disposizione per una convivenza sicura. Tamponi non sufficienti, tracciamento neanche a parlarne, trattamento tempestivo inevitabilmente utopistico.

È un'Italia schiacciata dai diecimila comandi imposti, sempre con la volontà neanche troppo sotterranea, di spostare la responsabilità sui operatori, commercianti, ristoratori, baristi, medici sociali. Trasformando le incapacità di chi governa in responsabilità di altri.

È un'Italia che prova a ripartire nonostante i protocolli siano stati comunicati poche ore prima di questa mattina. Dopo un repentino cambiamento da "Non sarà un libera tutti" a "Tutti liberi".

È un'Italia del teatrino dell'assurdo in cui, nel pieno del dramma, non si riesce, nella notte, a licenziare il DPCM perché, come riferiscono oggi tutti i quotidiani, il Ministro della Salute speranza risulta irrintracciabile. Sta dormendo.

Ma è anche l'Italia che oggi non ce la fa a ripartire.

È l'Italia di chi non riuscirà a riaprire il negozio. È l'Italia di chi ha perso il lavoro. È l'Italia di chi è disperato. È l'Italia che ha bisogno di sentire lo Stato accanto. Ora e subito. Per non affogare.



Ed è anche l'Italia delle contraddizioni. L'Italia in cui, si legge, aprono le strutture e i centri sportivi a esclusione di palestre e piscine. E cosa sono palestre e piscine se non strutture sportive?

È l'Italia che si dimentica dei bambini, mettendoli all'ultimo posto nella scala di priorità.

È l'Italia in cui si prova a far ripartire tutto. Tutt'altro che la scuola.

È l'Italia in cui le scuole restano chiuse a differenza di Francia, Germania, Belgio, Danimarca, Olanda, Norvegia, Repubblica Ceca, in parte Regno Unito e addirittura Spagna.

È l'Italia che dimentica che "scuola" non significa solo meccanico apprendimento o smanettamento su un tablet o su un pc, saltando tra google e wikipedia.

È l'Italia che dimentica che la scuola è anche e soprattutto socialità, orizzontale tra i ragazzi e verticale coi docenti

È l'Italia che dimentica di investire sulla crescita morale e intellettuale dei propri figli, sulla maturazione di una coscienza civile e politica che avviene, da sempre, tra le mura scolastiche.

È l'Italia che mette la possibilità di consumare un caffè al bar davanti alla crescita umana dei propri figli.

È un'Italia che, in qualche modo, ce la farà. E, come spesso è accaduto nella sua storia,

